

Straordinario successo al Politeama

Il teatro «perfetto» di Gaber

Tutto esaurito e consensi unanimi per l'attore milanese, che ha proposto la sua lettura ironica e surreale della realtà quotidiana

È stato un trionfo quello raccolto da Giorgio Gaber al Politeama nell'ambito della stagione di prosa del Teatro Alfieri. «Il teatro canzone» versione rinnovata dello spettacolo che debuttò vent'anni fa, riscritto insieme a Sandro Luporini, ha colmato il teatro in ogni ordine di posti. E il successo personale raccolto dall'attore milanese è stato straordinario, così come il suo impegno sul palcoscenico.

Gaber non si è risparmiato, tenendo desta l'attenzione del pubblico, facendolo partecipare con vivacità per oltre due ore; anche i bis finali non si sono fatti attendere. È proprio in coda di spettacolo che Giorgio Gaber ha ripescato nel suo vasto repertorio alcune delle canzoni più famose, da «Barbera e champagne» a «Shampoo». Pezzi che il pubblico ha accompagnato con un coretto stile karaoke, ironicamente definito, da Gaber, «di voci bianche».

Lui, il «Grigio», accompagnato da una band di cinque musicisti (Luigi Campoccia, tastiere; Claudio De Mattei, basso; Gianni Martini, chitarra; Luca Ravagni, tastiere e fiati; Enrico Spigno, batteria), ha divertito, ha emozionato, con la sua simpatia istintiva, con la sua grande presenza scenica, con



Giorgio Gaber nel corso dello spettacolo. (Photopelo)

l'arte dell'ironia, con la poesia delle sue canzoni.

Ogni aspetto della realtà, che è l'humus nel quale affonda le radici l'ispirazione dei due autori, è vivisezionato e raccontato in chiave ironica e sarcastica. Non c'è nulla che scampi alle fauci del matatore Gaber; la sua non è comicità al servizio di qualcuno o di qualcosa:

si ride sulla politica, su tutti i partiti, si ride sul papa, si ride sull'integralismo di certi eco-disfattisti, si ride sull'amore e sul sesso.

Tra monologhi e canzoni, sempre in simbiosi gli uni con le altre, passano davanti al pubblico immagini del quotidiano sulle quali si ride, grazie alla forza dissacrante

della comicità intelligente. E quando non è l'ironia a farla da padrona, è un gusto surreale nel dipingere la realtà che si impossessa di Gaber. Sono forse queste le qualità che rendono lo spettacolo apprezzabile sia dai più giovani, sia dai coetanei di Gaber.

La parola, ora tagliente, ora poetica, si accompagna ad una gestualità precisa, vivace, da «bambinone»; mentre scorrono le canzoni, orecchiabili e chiaramente comprensibili mentre i monologhi ti incollano alla poltrona, ci si accorge di quanto Giorgio Gaber abbia «insegnato» a certi nuovi comici, primo fra tutti Paolo Rossi.

Tra applausi sempre più convinti e fragorosi, «Il teatro canzone» ha riproposto canzoni dei primi anni Settanta senza alcuna variazione, accanto a testi nuovi, come «Qualcuno era comunista» o «E tu, Stato», o a brani in prosa rinnovati e attualizzati, in base alla realtà di questi ultimi anni.

«Il teatro canzone» è uno spettacolo capace di ottenere il consenso di un pubblico eterogeneo, proprio perché offre piani diversi di lettura e di comprensione. È uno spettacolo che riconcilia con il teatro, perfetto nei tempi e nelle idee.

Massimo Piano

Straordinario successo al Politeama

Il teatro «perfetto» di Gaber

Tutto esaurito e consensi unanimi per l'attore milanese, che ha proposto la sua lettura ironica e surreale della realtà quotidiana

È stato un trionfo quello raccolto da Giorgio Gaber al Politeama nell'ambito della stagione di prosa del Teatro Alfieri. «Il teatro canzone» versione rinnovata dello spettacolo che debuttò vent'anni fa, riscritto insieme a Sandro Luporini, ha colmato il teatro in ogni ordine di posti. E il successo personale raccolto dall'attore milanese è stato straordinario, così come il suo impegno sul palcoscenico.

Gaber non si è risparmiato, tenendo desta l'attenzione del pubblico, facendolo partecipare con vivacità per oltre due ore; anche i bis finali non si sono fatti attendere. È proprio in coda di spettacolo che Giorgio Gaber ha ripescato nel suo vasto repertorio alcune delle canzoni più famose, da «Barbera e champagne» a «Shampoo». Pezzi che il pubblico ha accompagnato con un coretto stile karaoke, ironicamente definito, da Gaber, «di voci bianche».

Lui, il «Grigio», accompagnato da una band di cinque musicisti (Luigi Campoccia, tastiere; Claudio De Mattei, basso; Gianni Martini, chitarra; Luca Ravagni, tastiere e fiati; Enrico Spigno, batteria), ha divertito, ha emozionato, con la sua simpatia istintiva, con la sua grande presenza scenica, con



Giorgio Gaber nel corso dello spettacolo. (Photopelo)

l'arte dell'ironia, con la poesia delle sue canzoni.

Ogni aspetto della realtà, che è l'humus nel quale affonda le radici l'ispirazione dei due autori, è vivisezionato e raccontato in chiave ironica e sarcastica. Non c'è nulla che scampi alle fauci del matatore Gaber; la sua non è comicità al servizio di qualcuno o di qualcosa:

si ride sulla politica, su tutti i partiti, si ride sul papa, si ride sull'integralismo di certi eco-disfattisti, si ride sull'amore e sul sesso.

Tra monologhi e canzoni, sempre in simbiosi gli uni con le altre, passano davanti al pubblico immagini del quotidiano sulle quali si ride, grazie alla forza dissacrante

della comicità intelligente. E quando non è l'ironia a farla da padrona, è un gusto surreale nel dipingere la realtà che si impossessa di Gaber. Sono forse queste le qualità che rendono lo spettacolo apprezzabile sia dai più giovani, sia dai coetanei di Gaber.

La parola, ora tagliente, ora poetica, si accompagna ad una gestualità precisa, vivace, da «bambinone»; mentre scorrono le canzoni, orecchiabili e chiaramente comprensibili mentre i monologhi ti incollano alla poltrona, ci si accorge di quanto Giorgio Gaber abbia «insegnato» a certi nuovi comici, primo fra tutti Paolo Rossi.

Tra applausi sempre più convinti e fragorosi, «Il teatro canzone» ha riproposto canzoni dei primi anni Settanta senza alcuna variazione, accanto a testi nuovi, come «Qualcuno era comunista» o «E tu, Stato», o a brani in prosa rinnovati e attualizzati, in base alla realtà di questi ultimi anni.

«Il teatro canzone» è uno spettacolo capace di ottenere il consenso di un pubblico eterogeneo, proprio perché offre piani diversi di lettura e di comprensione. È uno spettacolo che riconcilia con il teatro, perfetto nei tempi e nelle idee.

Massimo Piano